



VIENNA

**B /
KE**

CARD

Valido per **48h** di pedalate





Brescia Longarone Lienz

Ecologia integrale

dal disastro umano ed ambientale del Vajont
alla bellezza delle Dolomiti

Il disastro del Vajont

Vajont è il nome del torrente che scorre nella valle di Erto e Casso per confluire nel Piave, davanti a Longarone e a Castellavazzo, in provincia di Belluno. La storia di queste comunità venne sconvolta dalla costruzione della diga del Vajont, che determinò la frana del monte Toc nel lago artificiale. La sera del 9 ottobre 1963 si elevò un immane ondata, che seminò ovunque morte e desolazione. La stima più attendibile è, a tutt'oggi, di 1910 vittime.

Sono stati commessi tre fondamentali errori umani che hanno portato alla strage: l'aver costruito la diga in una valle non idonea sotto il profilo geologico; l'aver innalzato la quota del lago artificiale oltre i margini di sicurezza; il non aver dato l'allarme la sera del 9 ottobre per attivare l'evacuazione in massa delle popolazioni residenti nelle zone a rischio di inondazione.

9 ottobre 1963

9 ottobre 1963 ore 22.39 dalle pendici settentrionali del monte Toc una massa compatta di oltre 270 milioni di metri cubi di rocce e detriti furono trasportati a valle in un attimo, accompagnati da un'enorme boato. Tutta la costa del monte, larga quasi tre chilometri, costituita da boschi, campi coltivati ed abitazioni, affondò nel bacino sottostante. Il lago sembrò sparire, e al suo posto comparve una enorme nuvola bianca, una massa d'acqua dinamica alta più di 100 metri, contenente massi dal peso di diverse tonnellate.

La forza d'urto della massa franata creò due ondate. La prima, a monte, fu spinta ad est verso il centro della vallata del Vajont che in quel punto si allarga. Questo consentì all'onda di abbassare il suo livello e di risparmiare, per pochi metri, l'abitato di Erto. Purtroppo spazzò via le frazioni più basse lungo le rive del lago.

La seconda ondata si riversò verso valle superando lo sbarramento artificiale,

scavalcò la diga precipitando a piombo nella vallata sottostante con una velocità impressionante. La stretta gola del Vajont la compresse ulteriormente, facendole acquisire maggior energia. Allo sbocco della valle l'onda era alta 70 metri. Tra un crescendo di rumori e sensazioni che diventavano certezze terribili, le persone si resero conto di ciò che stava per accadere, ma non poterono più scappare; l'onda si abbatté con inaudita violenza su Longarone. Case, chiese, alberghi, osterie, piazze e strade furono sommerse dall'acqua, che le sradicò fino alle fondamenta. Della stazione ferroviaria non rimasero che lunghi tratti di binari piegati come fucelli. Quando l'onda perse il suo slancio andandosi ad infrangere contro la montagna, iniziò un lento riflusso verso valle: un'azione non meno distruttiva, che scavò in senso opposto alla direzione di spinta. Altre frazioni del circondario furono distrutte: Rivalta, Pirago, Faè, Villanova, Codissago.

A Pirago restò miracolosamente in piedi solo il campanile della chiesa.

Il cimitero delle Vittime del Vajont

La mattina del 10 ottobre 1963, di fronte alla spianata livida di fango lasciata dall'onda, ci si rende conto della necessità di individuare un'area dove seppellire le numerose Vittime. Si individua un'area a sud di Longarone, a Fortogna, frazione del comune non colpita dall'onda, su un campo di granoturco, consacrato, dove prontamente vengono scavate le fosse. Il cimitero originario contava 1464 croci, di cui solamente 700 avevano nome: la maggior parte delle Vittime infatti non è nemmeno stata riconosciuta.

L'attuale cimitero monumentale, inaugurato dopo la ristrutturazione il 19 giugno 2004, si presenta invece come un immenso giardino, un infinito prato verde, sul quale poggiano 1910 cippi marmorei bianchi, uno per ogni vittima della tragedia, a prescindere dal ritrovamento, dal riconoscimento o dal luogo di sepoltura. Su 11 lastre di metallo sono riportati, senza soluzione di continuità, i nomi delle Vittime. Il nuovo cimitero è impreziosito da un trittico scultoreo del bellunese Fiabane. Una prima statua ricorda gli Emigranti longaronesi, rientrati in patria alla notizia della tragedia. Una seconda opera ricorda i soccorritori: simbolo del grande legame che unisce ancor oggi i superstiti con quanti hanno dato loro sostegno in quel difficile momento. L'ultima scultura è dedicata ai 31 bambini mai nati: le mamme innalzano idealmente i loro piccoli verso il cielo, verso quella luce che non hanno potuto vedere prima. All'esterno del portale una stele di vetro accoglie i visitatori con una frase di monito, tradotta in 12 lingue: "prima il fragore dell'onda, poi il silenzio della morte, mai l'oblio della memoria".

Chiesa monumentale di Santa Maria Immacolata

La chiesa di Longarone, costruita sui resti di quella precedente nella seconda metà degli anni '70, su progetto dell'architetto Giovanni Michelucci, è il simbolo della nuova Longarone. La sua travagliata realizzazione testimonia il sofferto rinascere della comunità; anche le sue forme rimandano al difficile cammino di ricostruzione del tessuto sociale e dell'identità del paese.

Gli spazi, le forme, i materiali, richiamano forte l'invito alla speranza, perché ricordano a tutti che la vita è più forte della morte.

Il compito assunto dall'arch. Michelucci (Fiesole 1891- Firenze 1990) era quello di costruire un “monumento ammonimento” che fosse, insieme, testimonianza di una tragedia, ricordo delle vittime e luogo di ricomposizione sociale oltre che spirituale. Ecco quindi la rampa a spirale che collega i due spazi sovrapposti, tanto carichi di simboli da risultarne forse schiacciati. La via Crucis comincia simbolicamente dalla quota interrata, con alcuni resti del precedente edificio sacro qui ricomposti, successivamente sale costeggiando le lastre metalliche recanti i nomi delle vittime del Vajont e prosegue, sempre all'esterno, sormontata dalla croce. A questo punto si è sulla parte superiore del tempio dove un anfiteatro descrive uno spazio aperto alla comunità.

A destra dell'altare è posto l'ambone, opera del Fiabane come il tabernacolo e l'acquasantiera. Quest'ultima accoglie quanti entrano dalla porta principale affianco alla statua mutilata di Maria Immacolata. Scendendo pochi gradini si giunge nell'aula della rinascita. In uno spazio che rimanda al grembo materno sono collocati il battistero a destra e il confessionale a sinistra, divisi dal dipinto de “il Cristo del Vajont” del longaronese Italo Pradella.



Campagna di informazione e iniziativa pubblica popolare per il riconoscimento dei diritti delle vittime delle stragi causate da attività economiche finalizzate al profitto.

Appello

Per le vittime, per la giustizia, e perché non possano più accadere ferimenti, omicidi e stragi causati dalla ricerca del massimo profitto, dalla logica del business, dall'avidità che trasforma le imprese in attività criminali.

“Questa economia uccide”. Bisogna cambiarla!

Proponiamo di iniziare un cammino di condivisione più larga possibile tra tutte le persone animate da sentimenti di giustizia e solidarietà e di confluenza delle

organizzazioni della cittadinanza attiva verso una grande manifestazione di sostegno alle vittime delle stragi impunte e di cambiamento delle norme vigenti al fine di una maggiore difesa dei diritti alla sicurezza e alla salute delle popolazioni, presenti e future.

Chi siamo

Siamo sopravvissute/i, parenti, compagne/i di lavoro, amiche/ci e comunità di abitanti feriti da disastri industriali e ambientali, che il più delle volte vengono considerati “incidenti” o “calamità”, ma che in realtà sono la conseguenza diretta di pratiche economiche mortifere messe in atto da imprese che agiscono a scopo di lucro, incuranti della sicurezza e della salute degli esseri umani.

Non ci rassegniamo all'idea che in qualsiasi momento, in un posto qualsiasi del Paese, ai danni di persone ignare, una montagna possa franare su una diga (Vajont), o che una diga fatta di fango possa precipitare a valle (Stava), una nave passeggeri entri in collisione con una petroliera (Moby Prince), un aereo militare precipiti su una scuola (Casalecchio di Reno) o abbatta una funivia (Cavalese), che sostanze tossiche e cancerogene vengano impiegate nei cicli produttivi e rilasciate nell'ambiente (Amianto, Cvm, Pfas, Pcb), che ponti possano crollare per mancanza di manutenzione (Genova), che edifici pubblici possano essere costruiti senza rispettare le norme antisismiche (Amatrice, Norcia, Centro Italia), che infrastrutture possano essere esposte a rischi prevedibili (Torre piloti di Genova), che un treno di materiali infiammabili possa deragliare tra le case (Viareggio), che un altoforno possa esplodere (Torino), che lavoratori cadano dai ponteggi per il mancato rispetto delle norme di sicurezza che... i casi sono troppi per essere qui tutti ricordati.

Siamo persone che non si rassegnano all'idea che legislazione e sistema giudiziario possano concedere l'impunità ai responsabili di tali crimini, in palese contrasto con quanto afferma la Costituzione italiana: l'iniziativa economica “non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana” (Art.41).

Cosa ci proponiamo

Ci battiamo per fare emergere la verità sulle cause dei disastri industriali, ambientali e le malattie e le morti su tutti i luoghi di lavoro (pubblici o privati) e ovunque essi avvengano. Non accettiamo che la vita delle persone (a loro insaputa) possa essere messa a rischio per motivi economici. Chiediamo leggi, normative e comportamenti responsabili.

Chiediamo giustizia ora per ottenere più prevenzione in futuro.

Pensiamo, quindi, che le nostre istanze vadano a favore dell'interesse generale e della civilizzazione del Paese.

Abbiamo già ottenuto dal Parlamento un primo riconoscimento (sia pure simbolico) con l'istituzione della "Giornata nazionale (il 9 ottobre) in memoria delle vittime dei disastri ambientali e industriali" (Legge 14 giugno 2011, n. 101). Ma ora c'è bisogno di porre mano concretamente alle normative esistenti che impediscono l'effettivo riconoscimento dei diritti delle vittime ed evitare l'esito inaccettabile della "prescrizione" per reati di questo tipo.

<https://www.facebook.com/noi9ottobre/>

Per un'Ecologia integrale

Nella Laudato si' Papa Francesco offre alcune linee interpretative e operative verso un cambiamento caratterizzato da una **ecologia integrale**:

1) la politica inquinata... (ecologia di chi genera processi virtuosi)

Si propone con chiarezza un principio illuminante: il tempo è più importante dello spazio. *"Il dramma di una politica focalizzata sui risultati immediati, sostenuta anche da popolazioni consumiste, rende necessario produrre crescita a breve termine. Si dimentica così che «il tempo è superiore allo spazio», che siamo sempre più fecondi quando ci preoccupiamo di generare processi, piuttosto che di dominare spazi di potere. La grandezza politica si mostra quando, in momenti difficili, si opera sulla base di grandi principi e pensando al bene comune a lungo termine."*

2) economia e impresa inquinate... (ecologia di chi difende il bene comune)

"bisogna sempre ricordare che «la protezione ambientale non può essere assicurata solo sulla base del calcolo finanziario di costi e benefici. L'ambiente è uno di quei beni che i meccanismi del mercato non sono in grado di difendere o di promuovere adeguatamente. Ancora una volta, conviene evitare una concezione magica del mercato, che tende a pensare che i problemi si risolvano solo con la crescita dei profitti delle imprese o degli individui."

3) i processi decisionali inquinati... (ecologia della trasparenza)

"La previsione dell'impatto ambientale delle iniziative imprenditoriali e dei progetti richiede processi politici trasparenti e sottoposti al dialogo, mentre la corruzione che nasconde il vero impatto ambientale di un progetto in cambio di favori, spesso porta ad accordi ambigui che sfuggono al dovere di informare ed a un dibattito approfondito."

4) le persone e le famiglie inquinate... (ecologia della vita quotidiana)

"Un cambiamento negli stili di vita potrebbe arrivare ad esercitare una sana pressione su coloro che detengono il potere politico, economico e sociale. È ciò che accade quando si smette di acquistare certi prodotti per modificare il comportamento delle imprese, forzandole a considerare l'impatto ambientale e i modelli di produzione. È un fatto che, quando le

abitudini sociali intaccano i profitti delle imprese, queste si vedono spinte a produrre in un altro modo. Questo ci ricorda la responsabilità sociale dei consumatori. «Acquistare è sempre un atto morale, oltre che economico». Per questo oggi «il tema del degrado ambientale chiama in causa i comportamenti di ognuno di noi».”

5) l'educazione inquinata... (ecologia della giustizia fra generazioni)

“Quando pensiamo alla situazione in cui si lascia il pianeta alle future generazioni, entriamo in un'altra logica, quella del dono gratuito che riceviamo e comunichiamo. Se la terra ci è donata, non possiamo più pensare soltanto a partire da un criterio utilitarista di efficienza e produttività per il profitto individuale. Non stiamo parlando di un atteggiamento opzionale, bensì di una questione essenziale di giustizia, dal momento che la terra che abbiamo ricevuto appartiene anche a coloro che verranno.”

6) l'essere popolo e comunità inquinato... (ecologia delle relazioni e collaborazioni)

“Tuttavia, non basta che ognuno sia migliore per risolvere una situazione tanto complessa come quella che affronta il mondo attuale. Ai problemi sociali si risponde con reti comunitarie, non con la mera somma di beni individuali. La conversione ecologica che si richiede per creare un dinamismo di cambiamento duraturo è anche una conversione comunitaria.” “L'ecologia studia le relazioni tra gli organismi viventi e l'ambiente in cui si sviluppano. Essa esige anche di fermarsi a pensare e a discutere sulle condizioni di vita e di sopravvivenza di una società, con l'onestà di mettere in dubbio modelli di sviluppo, produzione e consumo. Non è superfluo insistere ulteriormente sul fatto che tutto è connesso.”

“L'amore per la società e l'impegno per il bene comune sono una forma eminente di carità, che riguarda non solo le relazioni tra gli individui, ma anche «macro-relazioni, rapporti sociali, economici, politici». Per questo la Chiesa ha proposto al modo l'ideale di una «civiltà dell'amore». L'amore sociale è la chiave di un autentico sviluppo”.





Lienz Mauthausen Ybbs

Fare memoria

**nel ricordo di Andrea Trebeschi, il nostro
impegno nonviolento contro ogni totalitarismo**

Il Lager di Mauthausen

L'8 agosto 1938, cinque mesi dopo la cosiddetta "annessione" ("Anschluss") dell'Austria al Reich, arrivarono a Mauthausen i primi prigionieri provenienti dal Campo di concentramento di Dachau. Fino al 1943, la funzione prevalente del Lager fu la persecuzione e la reclusione definitiva degli oppositori politici ed ideologici, fossero essi realmente tali o anche solo presunti. Per un certo tempo Mauthausen e Gusen furono gli unici Lager classificati di Categoria III, previsti per "detenuti difficili da recuperare", il che significava che in quei luoghi le condizioni di reclusione erano durissime. La mortalità era fra le più alte tra tutti i Lager del sistema nazista. Tra il 1942 e il 1943 i prigionieri vennero in numero sempre maggiore utilizzati nell'industria bellica, e per gestire la quantità di prigionieri, che aumentò notevolmente, nacque l'esigenza di fondare numerosi Campi-satellite. Alla fine del 1942 nei Campi di Mauthausen, di Gusen e nei pochi Campi-satellite si trovavano 14.000 prigionieri, mentre nel marzo del 1945 il numero delle persone detenute a Mauthausen e nei suoi Campi-satellite ammontava ad oltre 84.000.

Nella primavera del 1945 furono smantellati i Campi-satellite situati ad est di Mauthausen e tutti i prigionieri furono convogliati verso Mauthausen/Gusen per mezzo di vere e proprie marce della morte, finendo per provocare uno spaventoso sovraffollamento che per fame e malattie fece aumentare di colpo la mortalità. In totale, durante il periodo tra la costruzione del Lager nell'agosto del 1938 e la sua liberazione nel maggio del 1945, a Mauthausen furono deportate quasi 190.000 persone.

Migliaia di prigionieri furono fucilati, o uccisi con iniezioni letali, altri fatti morire di botte, altri ancora di freddo. Almeno 10.200 prigionieri furono assassinati per asfissia, la maggior parte nella camera a gas del Campo centrale,

altri nel castello di Hartheim, uno dei centri di sterminio del "Progetto eutanasia", oppure nel Campo di Gusen, rinchiusi in baracche sigillate o in un autobus che faceva la spola fra Mauthausen e Gusen, nel quale veniva immesso gas velenoso. La maggioranza dei prigionieri dei Lager però, non sopravvisse allo sfruttamento spietato della manodopera, ai maltrattamenti, denutrizione, mancanza di vestiti adeguati e di cure mediche. In totale, a Mauthausen, Gusen e negli altri Campi-satellite, morirono almeno 90.000 prigionieri, dei quali quasi la metà perì durante i quattro mesi precedenti la liberazione.

Il Memoriale

L'aspetto odierno si distingue in modo fondamentale da come si presentava il Lager il giorno della liberazione. Dopo la liberazione l'ex-Campo passò presto dall'amministrazione americana a quella sovietica e fu usato per alcuni mesi come alloggio per i soldati. Il 20 giugno 1947, la forza occupante sovietica consegnò l'ex-Campo di concentramento di Mauthausen alla Repubblica austriaca, con l'impegno di farne un luogo di commemorazione.

La trasformazione in luogo commemorativo ha comportato lo smantellamento della maggior parte delle baracche dei prigionieri, di tutte quelle delle SS, come anche degli impianti industriali della cava "Wiener Graben". Nella primavera del 1949, il luogo di commemorazione diventò ufficialmente "Monumento pubblico di Mauthausen", aperto ai visitatori.

Nell'autunno del 1949 la Francia inaugurò, sull'area occupata in precedenza dalle baracche in cui risiedeva l'amministrazione delle SS, il primo Monumento nazionale alle vittime. In seguito, sempre in quell'area, numerose nazioni e associazioni eressero monumenti alle loro vittime.

All'inizio degli anni '60, uno spazio all'interno del Memoriale fu adibito a Cimitero, nel quale vennero traslate le salme riesumate sia dai "Cimiteri americani" di Mauthausen e Gusen, sia dalle fosse comuni allestite dalle SS. Nel settore II del Campo di Mauthausen e nella zona tra le baracche 16 e 19 sono sepolte oltre 14.000 vittime.

Nella "Sala dei nomi" sono riportati 81.000 nomi dei morti identificati del Campo di concentramento di Mauthausen e dei Campi satelliti.

Andrea Trebeschi

Nato a Brescia nel 1897, fu compagno di scuola e amico fraterno di Giovanni Battista Montini (futuro Papa Paolo VI) con il quale promosse numerose iniziative in ambito sociale e culturale, quali l'assistenza ai soldati tornati dal fronte della prima guerra mondiale e la fondazione e direzione del giornale

studentesco “La fionda” che, dal livello bresciano, si diffuse fino a diventare testata nazionale degli studenti medi cattolici.

Eletto consigliere comunale a Cellatica nel 1920, si laureò in legge l'anno successivo; nel 1923 venne nominato presidente della Gioventù cattolica bresciana e sposò Vittoria De Toni, dalla quale ebbe quattro figli.

Durante il fascismo la sua casa fu punto di riferimento per molti che mantenevano un atteggiamento critico nei confronti del regime e partecipò attivamente alla costituzione e alle attività di sviluppo e coordinamento della componente cattolica della Resistenza bresciana.

Dopo l'instaurazione della Repubblica di Salò, coerentemente con i valori che aveva sempre professato, sentiva l'urgenza di opporsi a una dittatura che non si preoccupava più di nascondere il suo lato più feroce e violento; nello stesso tempo era molto consapevole dei rischi che correavano i ribelli, soprattutto i giovani: arresti, deportazioni e fucilazioni erano all'ordine del giorno. La maggior parte degli adulti preferiva non esporsi, non compromettersi e lui, che aveva superato i quarant'anni, viveva nella paura che potesse accadere qualcosa di terribile ai suoi concittadini, agli amici, ai familiari, a se stesso, ma continuò il suo impegno. Venne arrestato il 6 gennaio 1944, subì violenti interrogatori prima a Canton Mombello e poi al forte San Mattia di Verona, da dove, il 29 febbraio, partì per la deportazione al campo di concentramento di Dachau in Germania e, successivamente, a Mauthausen e Gusen in Austria, dove morì il 24 gennaio 1945.

“Se il mondo fosse monopolio dei pessimisti sarebbe da tempo sommerso da un nuovo diluvio e se oggi la tragedia sembra inghiottirci si deve alla malvagità di alcuni ma soprattutto all'indifferenza e all'egoismo della maggioranza. Il simbolo di troppa gente non ebbe fin qui che due articoli: non vi è nulla da fare; tutto ciò che si fa non serve a nulla. Ciascuno secondo le proprie possibilità e facoltà contribuisca di persona alle molte iniziative di bene spirituale, intellettuale, morale. Un mondo nuovo si elabora che sia migliore o ancor peggio dipende da noi”. **Andrea Trebeschi**, ottobre 1943

Preghiera di Andrea Trebeschi

Signore perdona i miei peccati, abbi misericordia di me se talora giudicai con leggerezza i miei fratelli, e dammi la virtù, Signore, di perdonare a coloro che mi avessero giudicato non secondo la verità e la carità.

Accogli, Padre, i miei dolori e le mie pene nel tuo calice di redenzione e fammi la grazia di non morire senza la gioia e la pace di un cristiano incontro con le anime che avessi, sia pure inconsapevolmente, scandalizzato o con i cuori che ancora non conoscessero lo slancio del mio perdono.

Fratello, chiunque tu sia, comunque tu mi giudichi, mi ami o mi disprezzi,

nessuna amarezza, nessuna bufera ha soffocato né soffocherà in questo umile miles Christi il grido profondo del suo programma e del suo destino: ama il tuo Dio e ama il tuo prossimo.

Rolando Petrini

Nato a Siena nel 1921, è morto nel campo di Gusen il 21 gennaio del 1945, all'età di 24 anni. Perito tecnico industriale e insegnante all'Istituto "Moretto" di Brescia, frequentava Ingegneria presso il Politecnico di Milano e faceva parte della FUCI bresciana.

Aderì al movimento scoutistico clandestino delle Aquile Randagie ed entrò a far parte dell'Organizzazione Scoutistica Collegamento Assistenza Ricercati, impegnata nella falsificazione di documenti e nelle operazioni di espatrio in Svizzera di ex prigionieri, ebrei, antifascisti e perseguitati di ogni fede politica. Partecipò alla costituzione di uno dei primi gruppi partigiani al colle di S. Zeno, confluito poi nella brigata Fiamme Verdi "Tito Speri". A Milano entrò in relazione con Carlo Bianchi e Teresio Olivelli con i quali, insieme al fratello Enzo, collaborò alla pubblicazione e diffusione della stampa clandestina, come "Il Ribelle", occupandosi dei collegamenti delle Fiamme Verdi tra la Val Camonica e il comando regionale lombardo.

Dopo la cattura degli amici Olivelli e Bianchi, il 28 aprile 1944 venne arrestato a Milano mentre cercava di ripulire l'appartamento di Olivelli dal materiale compromettente. Rimase alcuni giorni in carcere a San Vittore, il 9 giugno venne trasferito al campo di Fossoli e successivamente al lager di Bolzano da dove venne deportato.

Il 21 gennaio 1945, malato e malnutrito, morì di stenti, pagando il prezzo più alto per la scelta di essere – riprendendo le parole con cui padre Carlo Manziana amava ricordare "i molti eroi della fede e della libertà" – "combattente senz'odio" e "ribelle per amore".

Le vittime bresciane dei Lager

Anche riferite a una realtà territoriale più limitata, come quella di Brescia e della sua provincia, descrivere la complessa vastità dell'universo della deportazione è complesso. Forse è bene partire da una realtà dura e concreta, anche se apparentemente arida e fredda: i dati numerici. Se interpretati e fatti parlare si possono rivelare ricchi di informazioni e indicazioni.

Per quanto si è finora riusciti a ricostruire, tra il settembre 1943 e l'aprile 1945, a Brescia e provincia furono deportate nei *konzentrationlager* tedeschi 376 persone. Altre 35, sulle quali mancano dati sicuri e completi, ma erano probabilmente bresciane, portano la cifra a 411.

Di esse 185 non tornarono a casa

Le cifre non appaiono fredde se si pensa che ad esse corrispondono delle persone con un volto, che avevano genitori, moglie, figli, amici, che avevano speranze per il futuro. Molti di loro erano giovani uomini e giovani donne. Chi furono, dunque, al di là dei numeri quelle 411 persone?

Si può dire che a Brescia, come ovunque allora, a rischio di deportazione erano tutti: uomini e donne, giovani e vecchi, intellettuali e operai, civili, partigiani ed ebrei. Mi limito a proporre alcune brevi osservazioni su chi erano coloro che furono deportati.

Gli **ebrei** in primo luogo, che furono arrestati e deportati non per quello che avevano fatto o avrebbero potuto fare, ma per quello che erano. La loro deportazione avvenne nell'ambito di un'organizzazione, ormai perfezionata, finalizzata all'*Endlösung*, la soluzione finale del problema ebraico. Il numero degli ebrei residenti a Brescia era molto basso, tanto che non esisteva una comunità e una sinagoga. Novanta, tra città e provincia, erano presenti in un elenco, che la Prefettura trasmise al Comando tedesco il 3 novembre 1943. Ventisei di loro furono deportati prima a Fossoli e poi ad Auschwitz. Solo due sopravvissero.

I **partigiani**. Furono arrestati e deportati per ciò che avevano fatto o avevano in progetto di fare. Fra di loro vi furono avvocati e operai, intellettuali e contadini, cattolici e comunisti, giovani studenti, casalinghe e sacerdoti: una sorta di sintesi della popolazione della città e della provincia. Alcuni furono arrestati in città per la loro opposizione politica al fascismo e per il ruolo di organizzatori e dirigenti del movimento di liberazione, altri furono catturati in montagna tra le formazioni partigiane. Per molti di loro la deportazione non fu altro che una condanna a morte solo dilazionata, eseguita nel lager attraverso maltrattamenti, denutrizione, malattie.

Gli **operai**. Rispetto a realtà industriali simili, gli operai bresciani furono deportati in numero relativamente basso. La produzione bellica dell'industria bresciana, che si avvaleva di lavoratori specializzati, era di estrema importanza per la Germania. Deportarli in gran numero significava limitare una produzione essenziale per lo sforzo bellico tedesco. Conveniva dunque tenere questi operai nelle fabbriche, rigidamente controllati e impauriti con alcuni arresti mirati o casuali, piuttosto che deportarli per svolgere lavori non qualificati.

Infine **i civili**, cioè gli uomini che non avevano obblighi militari, perché troppo giovani o troppo anziani, e le donne. Il loro arresto e la deportazione rispondeva ad una logica razionale e coerente: quella di mantenere l'ordine

nella città e nelle fabbriche attraverso l'arma del terrore. Si trattava di un mezzo per impedire, per quanto possibile, che la popolazione stabilisse e mantenesse dei rapporti di aiuto e collaborazione con i ribelli. La deportazione serviva da deterrente ed era tanto più temibile in quanto poteva essere esercitata in modo indiscriminato e imprevedibile nei confronti di chiunque.

Di fronte all'universo della deportazione agli storici spetta un compito molto difficile: quello, lo si è detto, di dare un volto a dei numeri e dei nomi. Alcuni di questi, e le loro voci, si possono ritrovare nei biglietti che riuscirono ad inviare, anche clandestinamente, ai familiari (molte si possono trovare negli archivi dell'Associazione Nazionale Ex Deportati). Sono lettere, anche quelle più scarne, da cui emergono, con intensità e semplicità, i sentimenti più profondi, tanto più umani quanto meno proclamati. Lettere che esprimono la fiducia nella continuità e nella forza della vita anche nel momento del dolore e della separazione. La serenità che traspare da questi scritti, che ancora oggi stupisce chi li legge, è senz'altro dovuta al desiderio di non turbare e addolorare i familiari più di quanto già lo siano. Si avverte però in esse qualcosa d'altro. È presente in quelle parole la profonda convinzione che il mondo dell'ingiustizia e della violenza sia destinato a finire e che ad esso stia per sostituirsi un mondo diverso e più giusto. Un mondo che può essere soltanto intravisto da coloro che scrivono le loro ultime lettere e stanno affrontando i giorni più difficili e dolorosi della loro esistenza.

Esistono, credo, due modalità per conservare la memoria del passato. Una è, per così dire, una memoria pervasiva, tale cioè da legare totalmente al passato gli individui e le comunità in modo paralizzante e opprimente. L'altra è invece liberante, una memoria cioè che porta gli individui e le comunità a vivere nel presente e a guardare al futuro, nella consapevolezza che conservare e preservare le proprie radici renda l'albero del futuro più saldo e rigoglioso.

I nomi dei deportati e le pietre d'inciampo che li ricordano, con la loro presenza discreta ma visibile e dalle quali lo sguardo di chi passa non può fuggire, sono, credo, un modo silenzioso ma eloquente, perché le ferite della deportazione possano almeno in parte essere lenite e la memoria possa essere liberante. *Rolando Anni - conferenza tenuta a Brescia il 22.11.2012 su invito della CCDC*

Deportati bresciani morti a Gusen

Angelo Marone, Pavia, 52 anni, commerciante, ospita e sostiene partigiani / **Giovanni Battista Matti**, Cevo 52 anni, stradino, ospita partigiani, padre di 2 figli / **Andrea Trebeschi**, Brescia, 47 anni, avvocato, attivo

nella resistenza, padre di 4 figli / **Umberto Tonoli**, Calvisano, 45 anni, saldatore, partigiano / **Michele Lanzoni**, Brescia, 42 anni, operaio / **Pietro Poli**, Paratico, 42 anni, commerciante / **Adamastore Motta**, Montichiari, 41 anni, falegname, partigiano della Brigata Garibaldi / **Silvio Quirino Lorenzi**, Trento, 38 anni, manovale, partigiano delle Fiamme Verdi / **Giacomo Parisio**, Castrezzato, 34 anni, manovale / **Emilio Ottorino Moretti**, Marcheno, 33 anni, operaio, partigiano della Brigata Garibaldi, padre di 3 figli / **Gian Battista Giarelli**, Cimbergo, 30 anni, operaio, militare arrestato in Grecia dopo l'armistizio / **Alessandro Gentilini**, Lonato, 29 anni, operaio, padre di 2 figli / **Giuseppe Contessa**, Marcheno, 28 anni, operaio, partigiano della Brigata Garibaldi / **Severino Giovanni Singia**, Cogozzo, 28 anni, operaio / **Francesco Paletti**, Mairano, 26 anni, contadino, partigiano delle Fiamme Verdi / **Giuseppe Pellegrini**, Maderno, 26 anni, carabiniere / **Luigi Bruno Zerlotin**, Castegnato, 26 anni, maestro elementare, partigiano della Brigata Garibaldi / **Domenico Contessa**, Marcheno, 25 anni, operaio, partigiano della Brigata Garibaldi / **Ulisse Marelli**, Lumezzane, 25 anni, sarto / **Dionisio Bonati**, Calcinato, 24 anni, contadino, militare arrestato in Grecia dopo l'armistizio / **Vittorio Domeneghini**, Malegno, 24 anni, operaio, partigiano delle Fiamme Verdi / **Alcide Fantoni**, Calvagese, 24 anni, manovale / **Rolando Petrini**, Siena, 24 anni, insegnante e studente di ingegneria, partigiano / **Battista Serioli**, Sale Marasino, 23 anni, operaio, partigiano / **Domenico Pertica**, Brescia, 22 anni, operaio, partigiano / **Federico Rinaldini**, Brescia, 22 anni, impiegato, partigiano delle Fiamme Verdi / **Silvestro Romani**, Vicenza, 22 anni, muratore, partigiano / **Giovanni Morelli**, Montecatini, 21 anni, studente in legge, partigiano delle Fiamme Verdi / **Giannino Azzini**, Pontevico, 20 anni, operaio, partigiano della Brigata Garibaldi / **Paolo Bozzoni**, Verolanuova, 20 anni, contadino, partigiano della Brigata Garibaldi / **Italo Laffranchi**, Arsiero (VI), 20 anni, tornitore, partigiano / **Luigi Visconti**, Desenzano, 20 anni, manovale / **Giuseppe Bassani**, Gottolengo, 19 anni, studente, partigiano della Brigata Garibaldi / **Giacomo Mottinelli**, Sonico, 18 anni, contadino, partigiano della Brigata Garibaldi / **Giovanni Reghenzani**, Piamborno, 18 anni, operaio, partigiano delle Fiamme Verdi

Deportati bresciani morti a Mauthausen e sottocampi Ebensee e Melk

Innocenzo Gozzi, Cevo, 67 anni, mugnaio, padre di 6 figli / **Francesco Vincenti**, Cevo, 58 anni, tabaccaio, partigiano della Brigata Garibaldi / **Severino Fratus**, Brescia anni, 54 anni, operaio, partigiano, padre di 3 figli / **Pietro Piastra**, Palermo, 54 anni, commerciante, partigiano delle Fiamme Verdi, padre di 1 figlia / **Paolo Salvi**, Brescia, 54 anni, industriale, medaglia d'oro in ginnastica alle olimpiadi nel 1912 e nel 1920, arrestato per un volantino antiregime / **Pietro Vittorio Pozzi**, Brione, 53 anni, contadino, partigiano della Brigata Garibaldi, padre di 1 figlio / **Luigi Ghitti**, Provaglio d'Iseo, 50 anni, contadino, padre di 7 figli / **Carmelo Cannoletta**, Lecce, 45 anni, carabiniere / **Luigi Pozzi**, Brione, 45 anni, contadino, partigiano della Brigata Garibaldi, padre di 2 figli / **Pietro Scalvinoni**, Corteno, 44 anni, contadino, ritenuto fiancheggiatore dei partigiani, padre di 3 figli / **Francesco Baldoni**, Edolo, 42 anni, fornaio / **Giacomo Antonio Spada**, Bagolino, 37 anni, contadino, padre di 4 figli / **Tommaso Gozzini**, Chiari, 35 anni, meccanico / **Andrea Cervelli**, Cevo, 34 anni, lattoniere / **Giuseppe Cagni**, Zone, 33 anni / **Giovanni Battista Dovina**, Angolo Terme, 31 anni, operaio, partigiano, padre di 2 figli / **Angelo Argilla**, Breno, 30 anni, falegname, partigiano delle Fiamme Verdi / **Giacomo Faita**, Sale Marasino, 30 anni, partigiano / **Daniele Roveri**, Calcinato, 30 anni, fornaio, partigiano della Brigata Garibaldi / **Roberto Carrara**, Verona, 29 anni, falegname, partigiano, padre di 3 figli / **Bortolo Donati**, Vione, 29 anni, contadino, partigiano delle Fiamme Verdi / **Luigi Plebani**, Capriolo, 29 anni, contadino, partigiano della Brigata Garibaldi / **Martino Magri**, Cremona, 27 anni, idraulico, partigiano / **Roberto Carrafla**, Verona, 26 anni, studente / **Luigi Ercoli**, Bienno, 26 anni, geometra, partigiano delle Fiamme Verdi / **Spartaco Belleri**, Sarezzo, 25 anni, impiegato, partigiano / **Fabio Giuseppe Moretti**, Caino, 25 anni, operaio / **Battista Zanolini**, Marmentino, 25 anni, manovale, collabora con i partigiani / **Giuseppe Lorini**, Ospitaletto, 24 anni, meccanico, militare arrestato in Grecia dopo l'armistizio / **Mario Bernardo Pozzi**, Sarezzo, 24 anni, operaio, partigiano della Brigata Garibaldi / **Francesco Ferrari**, Pontevico, 23 anni, autista, partigiano / **Angelo Sina**, Zone, 23 anni / **Enrico Morandini**, Dello, 22 anni, tornitore **Francesco Patroni**, Azzano Mella, 22 anni, manovale, partigiano delle Fiamme Verdi / **Romano Silvestri**, Vicenza, 22 anni, operaio, partigiano, padre di 4 figli / **Alfredo Alberti**, Calcinato, 20 anni, studente, partigiano delle Fiamme Verdi / **Giuseppe Cirilli**, Quinzano d'Oglio, 20 anni, fornaio / **Attilio Serini**, Brescia, 20 anni, boscaiolo, partigiano delle Fiamme Verdi / **Benito Toninelli**, Pontoglio, 19 anni, mungitore.

Dal profeta Michea. 4,1-5

Alla fine dei giorni il monte del tempio del Signore resterà saldo sulla cima dei monti e s'innalzerà sopra i colli e affluiranno ad esso i popoli; verranno molte genti e diranno: «Venite, saliamo al monte del Signore e al tempio del Dio di Giacobbe; egli ci indicherà le sue vie e noi cammineremo sui suoi sentieri», poiché da Sion uscirà la legge e da Gerusalemme la parola del Signore. Egli sarà arbitro tra molti popoli e pronunzierà sentenza fra numerose nazioni; dalle loro spade forgeranno vomeri, dalle loro lame, falci. Nessuna nazione alzerà la spada contro un'altra nazione e non impareranno più l'arte della guerra. Siederanno ognuno tranquillo sotto la vite e sotto il fico e più nessuno li spaventerà.

Salmo 85

Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore: egli annunzia la pace per il suo popolo, per i suoi fedeli, per chi ritorna a lui con tutto il cuore. La sua salvezza è vicina a chi lo teme e la sua gloria abiterà la nostra terra. Misericordia e verità s'incontreranno, giustizia e pace si baceranno. La verità germoglierà dalla terra e la giustizia si affaccerà dal cielo. Quando il Signore elargirà il suo bene, la nostra terra darà il suo frutto. Davanti a lui camminerà la giustizia e sulla via dei suoi passi la salvezza.

Dal Vangelo di Matteo 5,43-48

Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico; ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti. Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste.





Ybbs Melk Tulln

L'Abbazia di Melk

L'abbazia di Melk è un'abbazia benedettina che si trova in Austria, uno dei più famosi siti monastici del mondo. Venne costruita in posizione dominante sulla città di Melk su un affioramento roccioso a lato del fiume Danubio. È un raro esempio di monastero benedettino attivo in modo continuo fin dalla sua fondazione.

L'abbazia venne fondata nel 1089 quando Leopoldo II, Margravio d'Austria, donò ai monaci benedettini dell'abbazia di Lambach uno dei suoi castelli. Nel XII secolo vi venne fondata una scuola e la biblioteca dell'abbazia divenne ben presto famosa per la sua grande collezione di manoscritti.

Nel XV secolo il monastero divenne il cuore del movimento di riforma chiamato "Riforma di Melk", che contribuì a rinvigorire la vita monastica dell'Austria e della Germania meridionale.

L'odierna abbazia, in stile barocco, venne costruita fra il 1702 e il 1736 dall'architetto Jakob Prandtauer. Il portale principale, disegnato da Antonio Beduzzi è sovrastato da due grandi statue di Cristo e di San Pietro e San Paolo. Le due statue sulle colonne ai lati del portale est, san Leopoldo e san Colomano, furono realizzate nel 1716 dal vicentino, scultore alla corte di Vienna, Lorenzo Mattielli.

Di grande impatto sono soprattutto la chiesa dell'abbazia con affreschi di Johann Michael Rottmayr e la biblioteca alla quale si accede dalla terrazza.

Affrescata da Paul Troger (*Allegoria della Fede*), la biblioteca contiene nei cui scaffali ornati di dorature, circa 90.000 volumi tra cui preziosi manoscritti del IX secolo e centinaia di incunaboli. Si trovano qui pure due mappamondi del 1690 (celeste e terrestre) di Vincenzo Maria Coronelli.

La chiesa, il cui disegno architettonico interno è attribuito ad Antonio Beduzzi, ha una navata e transetto, con cupola centrale alta 64 metri, cappelle laterali e

gallerie, ed ha un apparato decorativo molto ricco e con dorature. Gli affreschi della cupola sono di Johann Michael Rottmayr (*Storie di San Benedetto*), le pitture decorative sono di G. Fanti. Le ricche tribune sono di Antonio Beduzzi e Alessandro Galli da Bibbiena. A destra ci sono pale di Troger (*San Sebastiano*), J.M. Rottmayr (*Battesimo di Cristo*) e G. Bachmann (*San Leopoldo e la fondazione di Melk*). A sinistra, pale di Troger (*San Nicola*) e J.M. Rottmayr (*San Michele; Adorazione dei Magi*). Nel coro della chiesa l'altare maggiore è una notevole opera disegnata da Alessandro Galli Bibbiena, con statue di P. Widerin.

Grazie alla sua fama e statura accademica, Melk riuscì a sfuggire alla rovina durante il regno dell'imperatore Giuseppe II, quando molte altre abbazie austriache vennero ridimensionate o dissolte fra gli anni 1780 e 1790. L'abbazia riuscì inoltre a sopravvivere ad altri periodi difficili durante le guerre napoleoniche e l'Anschluss nazista dell'Austria nel 1938, quando la scuola e gran parte dell'abbazia vennero confiscate dallo stato.

La scuola fu restituita all'abbazia alla fine della seconda guerra mondiale ed ora ospita circa 900 scolari.

Prologo e cap IV sugli strumenti delle buone opere *(dalla Regola di S. Benedetto)*

Quando poi il Signore cerca il suo operaio tra la folla, insiste dicendo:

"Chi è l'uomo che vuole la vita e arde dal desiderio di vedere giorni felici?".

Se a queste parole tu risponderai: "Io!", Dio replicherà: "prima di tutto ama il Signore Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze; poi il prossimo come se stesso".

Quindi non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non mentire, onora tutti gli uomini e non fare agli altri ciò che non vorremmo fosse fatto a noi.

Soccorri i poveri, vesti gli ignudi, visita gli infermi, seppellisci i morti, allevia tutte le sofferenze, consola quelli che sono nell'afflizione.

Non dare sfogo all'ira, non serbare rancore, non covare inganni nel cuore, non dare un falso saluto di pace, di' la verità con il cuore e con la bocca, non rendere male per male, non fare torti a nessuno e sopporta pazientemente quelli che vengono fatti a te, ama i nemici, rispondi con la benevolenza a chi ti offende, sopporta persecuzioni per la giustizia.

Non essere superbo né vorace, non dormiglione né pigro, non mormoratore né maldicente.

Riponi in Dio la tua speranza, e sii consapevole che il male viene da te, accettane la responsabilità.

Vigila continuamente sulle tue azioni.

Guardati dai discorsi cattivi o sconvenienti, non amare di parlar molto, non dire parole leggere o ridicole.

Ascolta volentieri la lettura della parola di Dio, dedicati con frequenza alla preghiera.

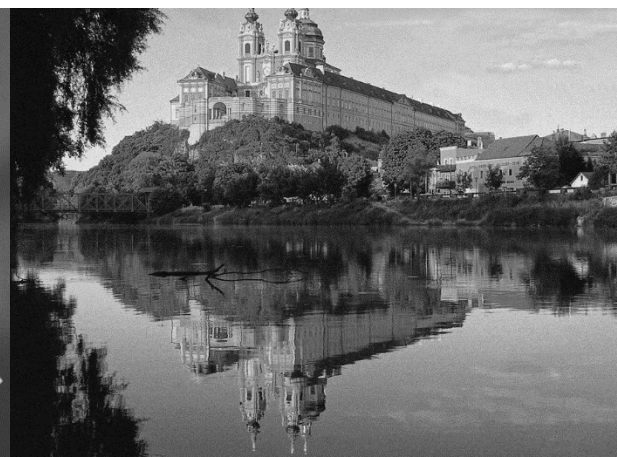
Non voler esser detto santo prima di esserlo, ma diventare veramente tale, in modo che poi si possa dirlo con più fondamento.

Non odiare nessuno, non essere geloso, non coltivare l'invidia, non amare le contese, fuggi l'alterigia e rispetta gli anziani, ama i giovani, prega per i nemici nell'amore di Cristo, nell'eventualità di un contrasto con un fratello, stabilisci la pace prima del tramonto del sole.

E non disperare mai della misericordia di Dio.

Nessuno cerchi il proprio vantaggio, ma piuttosto ciò che giudica utile per gli altri; vivi un amore fraterno e scevro da ogni egoismo.

Ecco, questi sono gli strumenti dell'arte spirituale!





Tulln Wien

Liberi insieme dalla guerra

Lettera a chi manifesta per la pace

Cara amica e caro amico, sono contento che ti metti in marcia per la pace. Qualunque sia la tua età e condizione, permettimi di darti del “tu”.

Le guerre iniziano sempre perché non si riesce più a parlarsi in modo amichevole tra le persone, come accadde ai fratelli di Giuseppe che provavano invidia verso uno di loro, Giuseppe, invece di gustare la gioia di averlo come fratello. Così Caino vide nel fratello Abele solo un nemico.

Ti do del “tu” perché da fratelli siamo spaventati da un mondo sempre più violento e guerriero. Per questo non possiamo rimanere fermi. Alcuni diranno che manifestare è inutile, che ci sono problemi più grandi e spiegheranno che c'è sempre qualcosa di più decisivo da fare. Desidero dirti, chiunque tu sia – perché la pace è di tutti e ha bisogno di tutti – che invece è importante che tutti vedano quanto è grande la nostra voglia di pace. Poi ognuno farà i conti con se stesso. Noi non vogliamo la violenza e la guerra. E ricorda che manifesti anche per i tanti che non possono farlo. Pensa: ancora nel mondo ci sono posti in cui parlare di pace è reato e se si manifesta si viene arrestati!

Grida la pace anche per loro!

Quanti muoiono drammaticamente a causa della guerra.

I morti non sono statistiche, ma persone. Non vogliamo abituarci alla guerra e a vedere immagini strazianti. E poi quanta violenza resta invisibile nelle tante guerre davvero dimenticate. Ecco, per questo chiediamo con tutta la forza di cui siamo capaci: “Aiuto! Stanno male! Stanno morendo!”

Facciamo qualcosa! Non c'è tempo da perdere perché il tempo significa altre morti!”

Il dolore diventa un grido di pace.

La pace mette in movimento. È un cammino. «E, per giunta, cammino in salita», sottolineava don Tonino Bello, che aggiungeva: «Occorre una

rivoluzione di mentalità per capire che la pace non è un dato, ma una conquista. Non un bene di consumo, ma il prodotto di un impegno. Non un nastro di partenza, ma uno striscione di arrivo».

Le strade della pace esistono davvero, perché il mondo non può vivere senza pace. Adesso sono nascoste, ma ci sono. Non aspettiamo una tragedia peggiore. Cerchiamo di percorrerle noi per primi, perché altri abbiamo il coraggio di farlo. Facciamo capire da che parte vogliamo stare e dove bisogna andare. E questo è importante perché nessuno dica che lo sapevamo, ma non abbiamo detto o fatto niente.

Non sei un ingenuo.

Non è realista chi scrolla le spalle e dice che tanto è tutto inutile.

Noi vogliamo dire che la pace è possibile, indispensabile, perché è come l'aria per respirare.

E in questi mesi ne manca tanta.

È proprio vero che uccidere un uomo significa uccidere un mondo intero.

E allora quanti mondi dobbiamo vedere uccisi per fermarci?

«Quante volte devono volare le palle di cannone prima che siano bandite per sempre?». «Quante orecchie deve avere un uomo prima che possa sentire la gente piangere?». «Quante morti ci vorranno finché non lo saprà che troppe persone sono morte?». «Quando sarà che l'uomo potrà imparare a vivere senza ammazzare?».

Io, te e tanti non vogliamo lutti peggiori, forse definitivi per il mondo, prima di fermare queste guerre, quella dell'Ucraina e tutti gli altri pezzi dell'unica guerra mondiale. Le morti sono già troppe per non capire! E se continua, non sarà sempre peggio?

Chi lotta per la pace è realista, anzi è il vero realista perché sa che non c'è futuro se non insieme. È la lezione che abbiamo imparato dalla pandemia. Non vogliamo dimenticarla. L'unica strada è quella di riscoprirci "Fratelli tutti".

Fai bene a non portare nessuna bandiera, solo te stesso: la pace raccoglie e accende tutti i colori.

Chiedere pace non significa dimenticare che c'è un aggressore e un aggredito e quindi riconoscere una responsabilità precisa.

Papa Francesco con tanta insistenza ha chiesto di fermare la guerra. Poco tempo fa ha detto: «Chiediamo al Presidente della Federazione Russa, di fermare, anche per amore del suo popolo, questa spirale di violenza e di morte e chiediamo al Presidente dell'Ucraina perché sia aperto a serie proposte di pace». Chiedi quindi la pace e con essa la giustizia.

L'umanità ed il pianeta devono liberarsi dalla guerra.

Chiediamo al Segretario Generale delle Nazioni Unite di convocare urgentemente una Conferenza Internazionale per la pace, per ristabilire il rispetto del diritto internazionale, per garantire la sicurezza reciproca e impegnare tutti gli Stati ad eliminare le armi nucleari, ridurre la spesa militare in favore di investimenti che combattano le povertà. E chiediamo all'Italia di ratificare il Trattato Onu di proibizione delle armi nucleari non solo per impedire la logica del riarmo, ma perché siamo consapevoli che l'umanità può essere distrutta.

Dio, il cui nome è sempre quello della pace, liberi i cuori dall'odio e ispiri scelte di pace, soprattutto in chi ha la responsabilità di quanto sta accadendo.

Nulla è perduto con la pace.

L'uomo di pace è sempre benedetto e diventa una benedizione per gli altri.

Ti abbraccio fraternamente.

Matteo Zuppi - cardinale arcivescovo di Bologna e presidente della Cei



“Se vuoi la pace prepara la pace” Bergamo – Brescia 2023 in cammino

Noi, popoli delle Nazioni Unite, decisi a salvare le future generazioni dal flagello della guerra [...] a riaffermare la fede nei diritti fondamentali dell'uomo, nella dignità e nel valore della persona umana, nella eguaglianza dei diritti degli uomini e delle donne e delle nazioni grandi e piccole, a creare le condizioni in cui la giustizia ed il rispetto degli obblighi derivanti dai trattati e dalle altre fonti del diritto internazionale possano essere mantenuti, a promuovere il progresso sociale ed un più elevato tenore di vita in una più ampia libertà, e per tali fini a praticare la tolleranza ed a vivere in pace l'uno con l'altro in rapporti di buon vicinato, ad unire le nostre forze per mantenere la pace e la sicurezza internazionale [...] abbiamo risoluto di unire i nostri sforzi per il raggiungimento di tali fini.

(Statuto delle Nazioni Unite)

Il coordinamento degli Enti Locali per la pace e la cooperazione internazionale di Brescia insieme al *coordinamento degli Enti Locali per la pace e i diritti umani* di Bergamo con la Rete della Pace di Bergamo e la Consulta della Pace di Brescia, organizzano questo momento di cammino e di incontro per condividere e diffondere una cultura di pace. Consapevoli che solo promuovendo la partecipazione di tutte e tutti si può realizzare un percorso unitario e globale che renda possibile la pace.

Uscire dalle proprie case, trovarsi fianco a fianco in questo cammino è il primo passo per costruire un processo di cambiamento culturale, sociale, economico. Società pacificate, dove ciascuna e ciascuno è protagonista nella costruzione di ponti e non di muri.

Abbiamo scelto di aprire questo documento con le parole che il nostro Paese ha ratificato da 77 anni, sapendo che questi impegni sono già presi e vanno mantenuti e promossi.

1 – Una marcia per incontrarsi: è necessario rimettere al centro la pratica dell'incontro nella promozione della pace. È un impegno di ogni soggetto, di ogni singolo e singola, quello di incontrare altri, di starci affianco e di camminare assieme, parlando e discutendo. Durante questa marcia si incontreranno diverse comunità, simbolicamente riunite sotto le due città capoluogo di provincia per affermare in modo forte che solo l'incontro può essere la base per costruire rapporti di pace.

2 - Due partenze, un unico arrivo: partire da due punti geografici differenti per arrivare a un solo punto di arrivo. Partire da due punti di vista differenti, mirando a un punto d'incontro più che ad affermare le singole individualità. Non si tratta di compromessi, ma di cercare vie alternative per potersi incontrare in un punto differente, in una sintesi che sappia essere nuova ed inedita.

3 – Cultura della pace: la pace non è un qualcosa che compare improvvisamente nella storia dei popoli, delle nazioni, delle comunità e delle persone. Sviluppare e promuovere una cultura di pace impone un lavoro puntuale sui tanti, diversi e complessi fenomeni in atto. Non c'è pace senza giustizia sociale e ambientale, senza una accoglienza giusta basata sulla dignità della persona e sulla promozione dei diritti umani. Senza una via decisa verso il disarmo e contro ogni forma di violenza. Svuotare gli arsenali per riempire i granai!

4 - Per un mondo equo e solidale: non ci può essere pace senza un'attenta revisione del nostro modello di sviluppo. L'emergenza ambientale, migratoria, sociale, energetica e sanitaria impongono a tutti e tutte una revisione attenta,

sobria e responsabile degli stili di vita. Camminiamo insieme con la consapevolezza che lo sfruttamento intensivo delle risorse ambientali produce degrado sociale, povertà ed emarginazione ed è causa di conflitti ed alimenta la cultura di guerra.

5 – Impegno delle capitali

Rilanciamo come impegno alle istituzioni del nostro paese di nominare ogni anno due città come Capitali della Cultura di Pace, per continuare questo cammino di diffusione e contaminazione reciproca, passo passo.

“Se vuoi la pace prepara la Pace. Bergamo – Brescia 2023 in cammino” non è un semplice richiamo all’art. 11 della nostra Costituzione ma ci impegniamo per mantenere sempre vivi, attuali e praticati diversi percorsi di pace.

Vi aspettiamo sulla strada!





Wien Brescia

Al Vienna International Centre

Disarmo e lotta alla criminalità

Vienna International Centre

Vienna è una delle quattro sedi dell'ONU. Oltre alla sede centrale di New York, le altre sedi delle Nazioni Unite sono: a Vienna, a Ginevra e a Nairobi. La sede di Vienna ospita, tra l'altro, le seguenti organizzazioni:

- Ufficio delle Nazioni Unite a Vienna (UNOV)
- Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica (AIEA)
- Ufficio per il Controllo della Droga e la Prevenzione del Crimine (UNODC)
- Ufficio per gli Affari dello Spazio Extra-atmosferico (UNOOSA)
- Organizzazione per lo Sviluppo Industriale (UNIDO)
- Commissione per il diritto commerciale internazionale (UNCITRAL)
- Organizzazione dei Paesi Esportatori di Petrolio (OPEC)
- Organizzazione per il Trattato sulla Messa al Bando Totale degli Esprimenti Nucleari (CTBTO)
- Energia Sostenibile per Tutti (SEforAll)

Il complesso che ospita le varie organizzazioni delle Nazioni Unite - Vienna International Centre (VIC), conosciuto anche come UNOCity - è stato progettato dall'architetto austriaco J. Staber e costruito tra il 1973 e il 1979. Sorge su un'area extraterritoriale, poco a nord del Danubio, che non è soggetta alla giurisdizione austriaca. Il complesso consiste di sei torri, con la pianta a forma di ipsilon, che si raggruppano intorno a un edificio rotondo usato per conferenze, congressi e convegni. La torre principale ha 28 piani ed è alta 128 metri. Negli uffici del VIC lavorano più di 4.000 persone, un terzo delle quali sono austriaci, gli altri provengono da circa 100 paesi diversi del mondo.

AIEA - Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica

L'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica (AIEA) nasce per la creazione in seno alle Nazioni Unite di un organismo internazionale finalizzato alla

promozione dell'utilizzo dell'energia atomica a fini pacifici ("*Atoms for peace*"). Dopo lunghe consultazioni, l'Agenzia vede la luce nel 1957 come organizzazione indipendente. Sebbene sia stata istituita al di fuori del sistema delle Nazioni Unite e sia quindi regolata da un proprio autonomo Statuto, stretti rimangono i rapporti con l'Assemblea Generale e il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, per il quale redige rapporti periodici.

L'AIEA conta attualmente 173 Stati membri (dati aggiornati 2021) e rappresenta il punto di riferimento essenziale e imprescindibile a livello globale per la cooperazione in campo nucleare.

Le attività dell'AIEA si sviluppano attorno a tre grandi pilastri:

I) Scienza e tecnologia: assistenza ai Paesi membri nella pianificazione e utilizzo della scienza nucleare e delle tecnologie nucleari per scopi pacifici in linea con i singoli piani di sviluppo economico e sociale nazionali, e facilitazione del trasferimento sostenibile delle conoscenze e delle tecnologie nucleari ai Paesi in via di sviluppo;

II) Sicurezza e incolumità: sviluppo di standard di sicurezza nucleare (safety e security) e, sulla base di tali standard, promozione del raggiungimento dei più elevati livelli di sicurezza nell'applicazione dell'energia nucleare, nella promozione della salute umana e dell'ambiente;

III) Verifica e salvaguardie: verifica, attraverso il proprio sistema di ispezioni, dell'ottemperanza da parte dei Paesi membri degli obblighi derivanti dal Trattato di Non Proliferazione delle Armi Nucleari (TNP) e da altri accordi di non proliferazione che regolano e limitano l'uso dei materiali e degli impianti nucleari a scopi esclusivamente pacifici. A tale fine, l'Agenzia stipula con gli Stati Membri accordi di salvaguardia, con cui gli Stati accettano di sottoporsi ai poteri ispettivi dell'AIEA. Tali poteri possono, se necessario, essere ulteriormente rafforzati con l'applicazione del Protocollo Aggiuntivo.

L'AIEA ha tre organi principali: la Conferenza Generale, il Consiglio dei Governatori e il Segretariato. Spetta alla Conferenza decidere sull'ingresso di un nuovo Stato membro e sugli eventuali emendamenti allo Statuto. Il Segretariato dell'AIEA ha il suo quartier generale presso il Vienna International Centre (VIC). Uffici regionali si trovano a Ginevra, New York, Toronto e Tokyo. L'Agenzia inoltre sostiene centri di ricerca e laboratori scientifici a Vienna (Seibersdorf), Monaco e Trieste.

L'AIEA e l'Italia

L'impegno dell'Italia nell'AIEA si svolge in ciascuno dei tre grandi settori di attività sopra citati. Nel settore dello sviluppo, il 2014 ha segnato i 50 anni dalla creazione, nell'ambito del Segretariato dell'AIEA, della "Divisione Congiunta

FAO/AIEA per le Tecniche Nucleari nella Nutrizione e in Agricoltura”, un modello di cooperazione con le Agenzie della famiglia ONU. per l'applicazione pacifica della scienza e delle tecnologie nucleari in maniera sicura ed efficace. La Divisione Congiunta FAO/AIEA contribuisce al raggiungimento dei *Sustainable Development Goals*, tramite l'uso appropriato di tecnologie nucleari per una agricoltura sostenibile e per la sicurezza alimentare. L'Italia contribuisce attivamente alla promozione della sicurezza nucleare in funzione di contrasto al terrorismo (nuclear security), una sfida globale in cui l'Agenzia ha un ruolo centrale. Il nostro Paese ha istituito nel 2011, in stretta collaborazione con l'AIEA, una Scuola Internazionale per la Sicurezza Nucleare presso l'ICTP - International Center for Theoretical Physics di Trieste. I corsi della Scuola formano esperti provenienti soprattutto da Paesi in via di sviluppo, contribuendo a creare una rete globale di personale altamente qualificato in grado di affrontare in maniera organica la complessa problematica della nuclear security in ambito nazionale e transnazionale.

UNODC Ufficio delle Nazioni Unite sulla Droga e il Crimine

L'Ufficio delle Nazioni Unite sulla Droga e il Crimine (UNODC) è l'istituzione leader nel sistema Nazioni Unite nella lotta al crimine, alla corruzione, al terrorismo ed in materia di droga. L'Ufficio è stato fondato nel 1997 a seguito della fusione fra il Programma internazionale delle Nazioni Unite per il controllo della droga e la Divisione per la prevenzione del crimine. I tre principali ambiti del mandato di UNODC sono:

- assistenza tecnica, volta al rafforzamento delle capacità degli Stati Membri nel contrasto alla droga, al crimine e al terrorismo;
- analisi e ricerca, per approfondire la conoscenza e la comprensione delle problematiche relative alla droga ed al crimine;
- attività normativa, per assistere gli Stati nella ratifica e attuazione degli strumenti internazionali in materia di droga, crimine e terrorismo e nell'elaborazione della relativa legislazione nazionale.

UNODC contribuisce all'attuazione dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile, in particolare per il raggiungimento degli obiettivi n. 16 sullo stato di diritto e n. 3 per gli aspetti relativi alla droga.

Attività

Le attività di UNODC sono realizzate tramite programmi tematici, regionali, nazionali e globali.

1. Crimine organizzato transnazionale: contrasto al crimine organizzato transnazionale, ai traffici illeciti e al traffico di droga: in questo ambito, UNODC funge da segretariato per la Convenzione delle Nazioni Unite contro

il Crimine Organizzato Transnazionale (UNTOC o Convenzione di Palermo) e dei Protocolli aggiuntivi (contro il traffico di esseri umani, il traffico di migranti e la produzione ed il traffico illegali di armi da fuoco).

2. Droga: fornitura di risposte più efficaci, comprensive e bilanciate al problema mondiale della droga, in conformità con le tre convenzioni sul controllo della droga e altri trattati delle Nazioni Unite.

3. Corruzione: prevenzione e contrasto. UNODC funge da segretariato per la Convenzione delle Nazioni Unite contro la Corruzione (UNCAC o Convenzione di Merida);

4. Terrorismo: prevenzione del fenomeno attraverso la promozione e il rafforzamento di un regime di giustizia penale più funzionale ed efficace, che gli Stati mettano in atto nel rispetto dei principi del 'rule of law'.

5. Giustizia: il rafforzamento dello stato di diritto come base per lo sviluppo sostenibile attraverso la prevenzione del crimine e la promozione di sistemi di giustizia penale che siano efficaci, giusti, umani e trasparenti, in linea con gli standard e le norme delle Nazioni Unite.

6. Ricerca: rafforzamento della conoscenza delle tematiche e delle tendenze in materia di droga e di crimine al fine di formulare politiche e risposte operative più efficace, inclusa l'assistenza nel monitoraggio dei progressi verso il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile.

7. Supporto alle politiche: supporto nella formulazione di politiche coerenti, riforme istituzionali e risposte operative appropriate, ai fini di aumentare l'efficacia del controllo delle droghe, della prevenzione del crimine e della giustizia penale.

8. Cooperazione tecnica e supporto sul campo: rafforzamento dell'efficacia, dell'efficienza e della rilevanza degli interventi di assistenza tecnica promossi da UNODC.

9. Segretariato: fornitura di servizi di Segretariato e supporto sostanziale per un efficace funzionamento degli organismi intergovernativi delle Nazioni Unite che si occupano di questioni relative alla droga, alla criminalità e al terrorismo, nonché dell'Organo Internazionale di Controllo delle Droghe (INCB), che ha il mandato di monitorare e promuovere l'attuazione e il pieno rispetto delle Convenzioni internazionali sul controllo delle droghe.



Italia, ripensaci per un mondo libero dalle armi nucleari

Campagna per l'adesione dell'Italia al Trattato per la proibizione delle armi nucleari

Il 7 luglio 2017, dopo decenni di lavoro, l'Assemblea dell'Onu a New York approva con 122 voti favorevoli il Trattato per la proibizione delle armi nucleari, un Trattato che può davvero trasformare il mondo e renderlo più umano e sicuro.

Il trattato è stato aperto alla firma presso la sede delle Nazioni Unite a New York il 20 settembre 2017 e resterà aperto a tempo indeterminato.

La ratifica del 50esimo Stato il 24 ottobre 2020 ha reso legge internazionale il Trattato entrato in vigore venerdì 22 gennaio 2021.

Ad oggi 92 Stati hanno firmato e 68 di essi lo hanno ratificato.

L'Italia non ha partecipato all'elaborazione del testo e non è fra i 122 paesi che lo hanno approvato. La **Campagna Italia ripensaci** lavora perché anche il nostro Paese ratifichi il Trattato per la proibizione delle armi nucleari.

Brescia è direttamente coinvolta da questa proposta in quanto territorio che vede presenti nella base aeronautica di Ghedi-La Torre le bombe nucleari modello B-61-12 trasportate e sganciate dai nuovi caccia F35.

La società civile e numerosi enti locali della Provincia di Brescia stanno sostenendo la Campagna attraverso la sensibilizzazione della cittadinanza e la delibera di ordini del giorno che invitano il Parlamento e il Governo italiano a ratificare il Trattato: **56 Deliberi di Enti locali, 170 Adesioni di Associazioni, gruppi, parrocchie, 8472 adesioni di singoli cittadini/e**

www.icannw.org



La legge n. 109/96 per l'uso sociale dei beni confiscati alle mafie compie ventitré anni

Dal 7 marzo del 1996 la restituzione alla collettività delle ricchezze e dei patrimoni sottratti alle organizzazioni criminali è diventata un'opportunità di impegno responsabile per il bene comune. La dimensione etica dei percorsi scaturiti dalle esperienze di riutilizzo per finalità sociali si trova, infatti, nella corresponsabilità che ha trasformato quei beni da esclusivi a beni condivisi.

La regione con il maggior numero di realtà sociali che gestiscono beni confiscati alle mafie è la Sicilia con 204 soggetti gestori, segue la Lombardia con 151, la Campania con 124, la Calabria con 110 seguita dalla Puglia con 71 e il Lazio con 46.

Numeri che dimostrano come questo strumento così importante nel contrasto culturale e sociale alle mafie ed alla corruzione, abbia generato un moltiplicatore di iniziative per la promozione educativa, la creazione di forme di economia solidale e di lavoro degno e per l'accoglienza delle persone più fragili ed emarginate. Complessivamente secondo i dati dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata (al 29 gennaio 2019) sono 15.565 i beni immobili destinati ai sensi del Codice antimafia e sono invece in totale 16.874 gli immobili ancora in gestione ed in attesa di essere destinati.

www.libera.it



Brescia-Vienna

22-26 aprile 2023

22 aprile – **Brescia - Lienz**
partenza ore 5.30 (puntuali) dal piazzale Iveco (via Volturno). Arrivo a **Longarone**, incontro con Mirella Pozzobon, visita al cimitero delle vittime del Vajont e alla Chiesa monumentale. Ripartenza in pullman per **San Vito di Cadore**. Ore 11.30 partenza in bici per **Lienc** (93 km) arrivo previsto ore 18 sistemazione, cena e nanna

23 aprile – **Lienc - Ybbs an der Donau**
ore 7 partenza in pullman per Traun. **Ore 11 sedere sulla sella** e partenza in bici per Ybbs (90 km) arrivo previsto ore 18.00, sistemazione, cena e nanna. ***Durante il percorso visita al Memoriale di Gusen e al Lager di Mauthausen***

24 aprile – **Ybbs - Tulln an der Donau** (105 km)
ore 8.30 sedere sulla sella e partenza in bici per Tulln, arrivo previsto per le ore 17, sistemazione, cena e nanna. ***Durante il percorso visita alla Abbazia di Melk***

25 aprile – **Tull - Vienna** (50 km)
ore 8.30 sedere sulla sella e partenza in bici per Vienna, **ore 11.30 arrivo in Stephanplatz** (foto e messaggi ad amici ed amori), spostamento in Ostello e sistemazione. ***Nel pomeriggio visita alla città, rientro per la cena.***

26 aprile – **Vienna – Brescia**
ore 9 incontro e visita alla sede ONU del Vienna International Centre. Al termine partenza in pullman per Brescia, arrivo previsto per le ore 21

